

SHARENTING: I PERICOLI DELLA CONDIVISIONE ONLINE DI CONTENUTI SUI BAMBINI DA PARTE DEI GENITORI



Gerolama Maria Ciancio, Nunzia La Maida, Annagiulia Di Trana, Alessandro Di Giorgi e Adele Minutillo
Centro Nazionale Dipendenze e Doping, ISS

RIASSUNTO - Lo scopo di questo articolo è quello di offrire una panoramica sul fenomeno dello *sharenting*, cioè il fenomeno della condivisione online da parte dei genitori di contenuti che riguardano i propri figli, soprattutto foto e video. Una recente indagine europea ha rilevato che ogni anno i genitori condividono online circa 300 foto dei propri figli. Vengono descritti anche i rischi che si corrono, come il furto di identità o l'utilizzo di materiale per fini pedopornografici, e i consigli per evitarli.

Parole chiave: *sharenting*; genitori; bambini; Internet; social media

SUMMARY (*Sharenting: the dangers of parents sharing content about children online*) - This paper offers an overview of the phenomenon that is parents sharing online content about their children especially photos and videos. A recent European survey found that every year parents share around 300 photos of their children online. The contribution provides also risks of sharenting, such as identity theft or the use of material for child pornography purposes, and advice to avoid them.

Key words: *sharenting*; parents; children; web; social media

gerolmina.ciancio@iss.it

Il termine *sharenting* deriva dalle parole inglesi *share*, condividere, e *parenting*, genitorialità, e indica il fenomeno della condivisione online da parte dei genitori di contenuti che riguardano i propri figli attraverso foto, video e anche ecografie. Un fenomeno che è molto diffuso ed espone a diversi rischi. L'eccessiva esposizione online, infatti, non solo potrebbe compromettere il rapporto tra genitori e figli, ma rappresentare anche un rischio in termini di utilizzo delle immagini a fini pornografici o impropri da parte di terzi e contenere più informazioni di quanto si possa immaginare (ad esempio, fornendo i dati di geolocalizzazione).

Un recente studio europeo riporta che ogni anno i genitori condividono online una media di circa 300 foto e innumerevoli dati sensibili riguardanti i propri figli. Le prime tre destinazioni per queste foto sono Facebook (54%), Instagram (16%) e Twitter (12%) (1).

Una recente indagine ha rilevato che i bambini, prima dei due anni, che vivono nei Paesi occidentali, hanno una presenza online di circa l'81% in media,

suddivisi per il 92% negli Stati Uniti e per il 73% in Europa. In Australia e in Nuova Zelanda, il 41% dei bambini ha una presenza online dalla nascita. Oltre il 30% delle madri pubblica regolarmente foto dei propri neonati e, grazie alla condivisione, un numero crescente di bambini nasce digitalmente anche prima della nascita naturale. Il fenomeno della pubblicazione di immagini di ecografie, racconti di esperienze personali durante la gravidanza e persino l'attivazione di indirizzi e-mail e profili di social network è in continuo aumento. Negli Stati Uniti, il 34% dei genitori pubblica regolarmente ecografie online, il 13% in Francia e rispettivamente il 14% e il 15% in Italia e in Germania (1).

Ma cosa pensano i bambini a riguardo? Un'indagine, pubblicata a giugno 2020, ha rilevato che il distanziamento sociale dovuto alla pandemia di COVID-19 ha spostato le interazioni digitali facendo aumentare, in particolare, le foto dei figli postate sulle varie piattaforme dei social media. Durante la Giornata della Famiglia dell'annuale Festival della ►

Scienza “SciFest” a Uppsala, in Svezia, all'inizio di marzo 2020, è stato chiesto ai bambini come si sentissero davanti a una condivisione che li riguarda da parte dei loro genitori (2).

Il sondaggio consisteva in quattro domande rivolte a 68 bambini dai 4 ai 15 anni, supportate da immagini relative alle diverse forme di condivisione e una domanda a risposta aperta: cosa pensi che dovrebbero fare gli adulti? Le domande sulla condivisione specificavano e descrivevano un comportamento e chiedevano al bambino di valutare se andasse bene o meno avere un'espressione facciale arrabbiata e felice. Il questionario online è stato somministrato da due ricercatori, entrambi psicologi clinici, utilizzando dei tablet. Poiché la raccolta dei dati era anonima, non era necessaria alcuna autorizzazione etica secondo la legislazione svedese (2).

Dai risultati emersi dal questionario, i bambini erano generalmente piuttosto negativi nei confronti della condivisione. La cosa più accettabile era inviare foto a un parente, e meno accettabile era pubblicare foto del bambino sui social media senza chiedere.

Il punteggio cambiava a seconda dell'età dei minori. I bambini più grandi dai 12 ai 15 anni accettavano di più che venisse scattata una foto senza il loro consenso. I bambini più piccoli lo hanno ritenuto invece meno accettabile, contrariamente a quanto potrebbero credere molti genitori.

Le voci dei bambini, portate in primo piano da questa indagine, trasmettono un messaggio molto chiaro: i bambini vogliono essere interrogati e ascoltati prima che i loro genitori “condividano” le loro storie o immagini sui social media (1).

I rischi

Le impostazioni sulla privacy dei social network offrono ai genitori un senso di sicurezza nel condividere i dati dei propri figli. In realtà si è sempre esposti, poiché la tecnologia è in continua evoluzione e l'esposizione ai rischi va di pari passo con il ritmo accelerato della tecnologia. Tuttavia, la pratica della condivisione attraverso i social media presenterebbe un rischio relativamente basso, se i bambini non fossero identificabili. Grazie alla sensibilizzazione sui rischi della rete verso i minori, sono sempre più numerosi i genitori che hanno iniziato a pubblicare foto dei propri figli in cui è visibile solo la parte



posteriore della testa o in cui è nascosto il viso del bambino. Bisogna considerare che nel momento in cui immagini o video vengono pubblicati online, si perde qualsiasi controllo effettivo su di essi.

La Polizia Postale ha dimostrato che centinaia di migliaia di foto innocenti che ritraggono bambini nella loro sfera privata, condivise sui social media, sono riapparse nel corso degli anni su piattaforme pornografiche associate a commenti espliciti o inappropriati. Inoltre, è anche difficile ottenere la rimozione di tale materiale poiché vi è una sostanziale mancanza di legislazione. Un'indagine condotta dall'eSafety Commission australiana (<https://www.esafety.gov.au/parents/issues-and-advice/privacy-child>) ha evidenziato che circa il 50% del materiale presente su questi siti proviene dai social media ed era stato precedentemente condiviso da utenti per lo più inconsapevoli di quanto facilmente potesse essere scaricato, non solo da amici, ma anche da estranei.

Uno dei maggiori rischi legato al fenomeno dello *sharenting* è il furto di identità. I genitori spesso diffondono informazioni riservate, ignari delle possibili conseguenze e nel 19% dei casi pubblicano le storie dei propri figli rivelando anche il nome e la data di nascita, e il 45% dei post su Facebook includono il nome del bambino. La disponibilità di queste informazioni, unita a dati previdenziali ottenuti illegalmente sul dark web, può esporre i bambini a gravi rischi, tra cui il rapimento digitale.

La disponibilità dei dati, infatti, favorisce diverse frodi digitali:

- *clonazione dell'identità*: cioè la sostituzione di una persona per creare una nuova identità e utilizzarla in attività illecite;
- *furto di identità finanziaria*: utilizzare i dati di una persona per ottenere qualsiasi tipo di vantaggio finanziario, crediti o prestiti, per aprire conti bancari o carte di credito a nome della vittima;
- *furto di identità criminale*: utilizzo dei dati di una vittima per compiere vari tipi di atti pubblici illeciti al posto della vittima;
- *furto sintetico di identità*: utilizzo dei dati personali di soggetti diversi, poi combinati per costruire "tecnicamente" in laboratorio, in tutto o in parte, una nuova identità secondo le proprie esigenze;
- *furto di identità medica*: utilizzo di dati personali altrui per ottenere prestazioni sanitarie, altri tipi di vantaggi sanitari, o reati contro la salute pubblica e individuale.

Il Garante

Il fenomeno dello *sharenting* è da tempo un argomento posto all'attenzione del Garante per la protezione dei dati personali, soprattutto per i rischi che comporta sull'identità digitale del minore e quindi sulla corretta formazione della sua personalità.

Gli adulti, secondo il Garante, devono essere consapevoli dei rischi cui sottopongono i minori con l'esposizione in rete e sulle possibili conseguenze del cyberbullismo. Postare online foto e video della vita dei minori fornendo informazioni sul nome, età o luogo in cui è stato ripreso, contribuisce a definire l'immagine e la reputazione del minore stesso.



Per tale motivo, il Garante per la protezione dei dati personali ha indirizzato i genitori, che comunque intendono condividere i dati dei propri figli, verso alcune accortezze da adottare:

- rendere iriconoscibile il viso del minore (ad esempio, utilizzando programmi di grafica per "pixellare" i volti, disponibili anche gratuitamente online);
- coprire semplicemente i volti con una "faccina" (*emoticon*);
- limitare le impostazioni di visibilità delle immagini sui social network solo alle persone che si conoscono o che sono affidabili e che, in caso di invio su programma di messaggistica istantanea, non condividano tale materiale senza il consenso;
- evitare la creazione di un account social dedicato al minore;
- leggere e comprendere le informative sulla privacy dei social network su cui vengono caricate fotografie, video ecc. (<https://www.garanteprivacy.it/temi/minori/sharenting>). ■

Dichiarazione sui conflitti di interesse

Gli autori dichiarano che non esiste alcun potenziale conflitto di interesse o alcuna relazione di natura finanziaria o personale con persone o con organizzazioni, che possano influenzare in modo inappropriato lo svolgimento e i risultati di questo lavoro.

Riferimenti bibliografici

1. Ferrara P, Cammisa I, Corsello G, et al. Online "Sharenting": The Dangers of Posting Sensitive Information About Children on Social Media. *J Pediatr* 2023;257:113322 (doi: 10.1016/j.jpeds.2023.01.002).
2. Sarkadi A, Dahlberg A, Fängström K, et al. *J Paediatr Child Health* 2020;56(6):981-3 (doi: 10.1111/jpc.14945).

TAKE HOME MESSAGES

Perché è importante questo articolo?

Il fenomeno dello *sharenting* è in costante crescita e rappresenta un pericolo per la protezione della privacy dei minori, poiché una volta in rete i contenuti non possono essere eliminati del tutto.

Qual è l'obiettivo dell'articolo?

È importante comprendere i rischi che si corrono esponendo i dati dei minori in rete, dal furto di identità all'utilizzo di materiale fotografico su siti pedopornografici.